



TEORIA E STORIA DEL DIRITTO PRIVATO

RIVISTA INTERNAZIONALE ONLINE - PEER REVIEWED JOURNAL
ISSN: 2036-2528

Manuel Anselmi

**L'élite interna:
come riconcepire il populismo
al di là della retorica anti-establishment**

Numero Speciale Anno 2022

Ombre del diritto

(a cura di F. Mancuso e V. Giordano)

Materiali dai seminari del PRIN 2017

'The Dark Side of Law'

www.teoriaestoriadeldirittoprivato.com

Proprietario e Direttore responsabile
Laura Solidoro

Comitato Scientifico

A. Amendola (Univ. Salerno), E. Autorino (Univ. Salerno), C. Corbo (Univ. Napoli Federico II), J.P. Coriat (Univ. Paris II), J.J. de Los Mozos (Univ. Valladolid), L. Garofalo (Univ. Padova), P. Giunti (Univ. Firenze), L. Loschiavo (Univ. Teramo), A. Petrucci (Univ. Pisa), P. Pichonnaz (Univ. Fribourg), J.M. Rainer (Univ. Salzburg), S. Randazzo (Univ. LUM Bari), L. Solidoro (Univ. Salerno), J.F. Stagl (Univ. de Chile), E. Stolfi (Univ. Siena), V. Zambrano (Univ. Salerno)

Comitato Editoriale

A. Bottiglieri (Univ. Salerno), M. d'Orta (Univ. Salerno), F. Fasolino (Univ. Salerno), L. Gutiérrez Massón (Univ. Complutense de Madrid), L. Monaco (Univ. Campania L. Vanvitelli), M. Scognamiglio (Univ. Salerno), A. Trisciunglio (Univ. Torino)

Redazione

M. Beghini (Univ. Verona), M. Bramante (Univ. Telematica Pegaso), P. Capone (Univ. Napoli Federico II), S. Cherti (Univ. Cassino), C. De Cristofaro (Univ. Roma La Sapienza), N. Donadio (Univ. Milano), A. Guasco (Univ. Giustino Fortunato) P. Pasquino (Univ. Salerno)

Segreteria di Redazione

C. Cascone, G. Durante, M.S. Papillo

Sede della Redazione della rivista:

Prof. Laura Solidoro
Via R. Morghen, 181
80129 Napoli, Italia
Tel. +39 333 4846311

Aut. Tr. Napoli n. 78 del 03.10.2007

Provider Aruba S.p.A
Piazza Garibaldi, 8
52010 Soci AR
Iscr. Cam. Comm. N° 04552920482
P.I 01573850616 – C.F. 04552920482.

Con il patrocinio di:



Ordine degli Avvocati di Salerno



Dipartimento di Scienze Giuridiche
(Scuola di Giurisprudenza)
Università degli Studi di Salerno

I saggi che compongono questo numero speciale di Teoria e Storia del Diritto Privato sono stati sottoposti al giudizio di due Referees con il sistema del 'double blind'.

In Redazione per questo numero speciale: M. Luciano (Univ. Salerno), P. Pasquino (Univ. Salerno).

L'élite interna: come riconcepire il populismo al di là della retorica anti-establishment

SOMMARIO: Premessa – 1. La funzione ideologica della retorica anti-establishment – 2. Una dinamica elitaria interna al populismo – 3. Elementi elitisti nel discorso populista – 4. Conclusioni

Premessa

In questo articolo mi propongo di illustrare il rapporto tra élite e populismo sulla base di alcune proposte teoriche ed empiriche del più recente dibattito scientifico sul populismo, allo scopo di contribuire ad una ri-concettualizzazione della stessa categoria di populismo. Si tratta di un tema a dire il vero ancora poco studiato ma che può rappresentare una fruttuosa frontiera di ricerca per comprendere meglio questo problema e le dinamiche correlate.

Se si fa eccezione degli studi classici del Novecento, in concomitanza con la diffusione delle nuove forme di populismo su scala globale, si è imposta negli ultimi trent'anni una vera e propria *populist renaissance*. Al punto che oggi possiamo riconoscere i *populism studies* come un'area autonoma multidisciplinare che coinvolge la sociologia, la sociologia politica, la scienza della politica e le discipline giuridiche. Tuttavia, con l'avvento di questa galassia scientifica sono emersi pure dei nodi concettuali e dei vicoli ciechi.

Nello specifico l'esigenza di ri-concettualizzazione della categoria del populismo nasce dal bisogno di uscire da una concezione eccessivamente isolata e feticistica, come alcune tendenze recenti

sembravano suggerire¹, ed esplorare invece una visione più ampia che lo metta in relazione con le trasformazioni democratiche in generale. Come ricorda Nadia Urbinati, pensare il populismo vuole dire sempre di più pensare le trasformazioni della democrazia liberale nei differenti contesti e nelle sue differenti forme, «analisi del populismo si traduce nell'analisi delle interpretazioni della democrazia»².

Molta della bibliografia teorica si è concentrata dapprincipio sugli aspetti definitori di questa categoria³ e sulla ricerca di una concezione minimale del populismo⁴, oggi però si avverte la necessità di superare criticamente queste impostazioni e di considerare innanzitutto la complessità, la molteplicità del fenomeno⁵ e la sua connessione con tutti gli aspetti della trasformazione democratica, rifiutando soluzioni minimali e troppo semplificate. In questa direzione si deve segnalare anche l'arrivo di un approccio, più di carattere sociologico, al problema⁶ che ha cercato di ricollegare il populismo con le tradizioni di analisi più classiche delle dinamiche sociali, legate, per esempio, alla

¹ C. MUDDE, C. ROVIRA KALTWASSER, *Populism: A Very Short Introduction*, New York, 2017.

² N. URBINATI, *Me the People. How Populism Transform Democracy*, Cambridge (MA), 2019.

³ N. GIDRON, B. BONIKOWSKI, *Varieties of Populism: Literature Review and Research Agenda*, in *Weatherhead Working Paper Series*, 13-0004, 2013.

⁴ *The Ideational Approach to Populism. Concept, Theory, and Analysis*, ed. by A. Hawkins, C. Kirk, E. Ryan, L. Littvay, C. Rovira Kaltwasser, New York, 2019.

⁵ C. DE LA TORRE, O. MAZZOLENI, *Do We Need a Minimum Definition of Populism? An Appraisal of Mudde's Conceptualization in Populism*, 2.1, 2019, 79-95.

⁶ M. ANSELMINI, *Populism. Introduction*, New York-London, 2018. C. TUĞAL, *Populism Studies: The Case for Theoretical and Comparative Reconstruction*, in *Annual Review of Sociology*, 47, 2021, 327-347.

teoria della modernizzazione⁷; oppure alla tradizione marxista⁸ o neo-marxiste⁹.

E proprio su questa linea più sociologica di revisione critica e di riconcettualizzazione, a mio avviso, è interessante soffermarsi sul rapporto élite-populismo, soprattutto se si considerano alcuni lavori che hanno già indicato delle interessanti linee di sviluppo.

Come cercherò di mostrare, la letteratura scientifica più recente, tanto teorica quanto empirica, ha iniziato a sottolineare, da un lato, la natura puramente retorica ed ideologica dell'opposizione populismo-élites alla luce della retorica anti-establishment e, d'altro lato, l'esistenza di una dinamica di riconfigurazione elitaria tutta interna e propria del fenomeno populistico. Il rapporto tra populismo ed élites risulta allora più complesso e per molti versi paradossale¹⁰, poiché riguarda dei processi ampi e complessi di riconfigurazione dei rapporti di potere tra governanti e governati, tra ceti dominanti e dominati, ma riguarda pure i meccanismi di legittimazione e delegittimazione che si innescano durante la trasformazione democratica.

Pertanto si tratta innanzitutto di iniziare a costruire un modello di analisi del rapporto populismo ed élites. Per fare ciò occorre abbandonare un approccio al rapporto élites-populismo di tipo riduttivo e semplicistico, basato sulle intenzionalità del discorso populista, e prediligere, invece, un approccio aperto, complesso ma soprattutto che rimanda alle dinamiche reali. Il mio obiettivo è quello di illustrare come il populismo, essendo un fenomeno complesso e che

⁷ G. GERMANI, *Authoritarianism, Fascism, and National Populism*, New Brunswick, 1978. T.S. DI TELLA, *Populism and reform in Latin America*, in *Obstacles to Change in Latin America*, ed. by C. Veliz, Cambridge (UK), 1965, 47–74.

⁸ H.A. SPALDING, *Organized Labor in Latin America: Historical Case Studies of Workers in Dependent Societies*, New York, 1977.

⁹ E. LACLAU, *On Populist Reason*, London, 2005. I ERREJON, C. MOUFFE, *'Podemos': In the Name of the People*, London, 2016. Y. STAVRAKAKIS, *The return of the people: populism and anti-populism in the shadow of the European crisis*, in *Constellations*, 21.4, 2014, 505–517.

¹⁰ M. MANGSET, F. ENGELSTAD, M. TEIGEN, T. GULBRANDSEN, *The Populist Elite Paradox: Using Elite Theory to Elucidate the Shapes and Stakes of Populist Elite Critiques*, in *Elites and People: Challenges to Democracy*, ed. by F. Engelstad, T. Gulbrandsen, M. Mangset, M. Teigen, 2019, 203–222.

produce molti effetti differenziati sul sistema democratico, produca pure fondamentali e caratteristiche modificazioni sulle dinamiche di potere legate all'élite. Anche se può suonare paradossale esiste un elitismo o comunque una dinamica elitaria propria del populismo.

In questo articolo mi chiedo quindi quali sono le principali questioni necessarie per indagare la dinamica elitaria propria del populismo. Proporrò tre punti analitici per avviare la costruzione di un modello interpretativo della relazione populismo-élites e su questi tre punti si articolerà il mio ragionamento relativo a:

- 1) la funzione ideologica della retorica anti-establishment propria dei populismi;
- 2) la proposta teorica avanzata da Nadia Urbinati sull'esistenza di una dinamica elitaria interna al populismo, basata su un framework olistico e anti-pluralista, che altera l'assetto dell'unità delle élites della democrazia rappresentativa;
- 3) la disamina di alcuni studi, più di carattere empirico e semiotico, che dimostrano la presenza di un discorso e di un'azione comunicativa elitaria nel discorso populista di differenti leader europei e non.

1. *La funzione ideologica della retorica anti-establishment*

Una delle prime cose che vengono in mente se ci si chiede quale è il rapporto populismo ed élites è fuori di dubbio la retorica anti-establishment di questi movimenti e partiti. Le principali teorie sul populismo sottolineano l'esistenza di questo elemento¹¹. Occorre però analizzare criticamente questa caratteristica e cercando di comprendere la dinamica di potere a cui corrisponde questa strategia retorica, che tanto sul piano comunicativo e discorsivo quanto sul piano strategico e di mobilitazione, si traduce nell'opposizione noi-il popolo e loro-l'élite.

Come è facile immaginare però questa opposizione è appunto una semplificazione comunicativa e retorica di quello che accade davvero

¹¹ J.W. MÜLLER, *What Is Populism?*, Princeton (NJ), 2016; P. TAGGART, *Populism*, Buckingham, 2000; C. MUDDE, C. ROVIRA KALTWASSER, *Populism*, cit.; M. ANSELMINI, *Populism*, cit.

nella realtà. La caratteristica anti-establishment populista si regge su due poli semplificati e sulla loro opposizione: da un lato un concetto astratto di popolo e dall'altro un nemico generalizzato che è l'élite. Basandosi su questa opposizione, la retorica anti-establishment è un potente strumento di produzione del consenso politico, capace di mobilitare grandi porzioni della popolazione, poiché, è in grado di costruire un soggetto popolo, come ha sottolineato Laclau¹², e promuove un framework manicheo generale nella sfera pubblica in cui tutto ciò che è popolo assume una connotazione positiva di novità e speranza, mentre tutto ciò che non è popolo assume una connotazione negativa di appartenente a un passato corrotto e disperato.

Da un punto di vista cognitivo sociale si tratta di una classica dinamica *ingroup-outgroup*¹³ secondo cui si distinguono due sfere valoriali opposte appunto dove la prima assume un valore di appartenenza, mentre la seconda una connotazione di non appartenenza. Tuttavia ciò avviene non in modo neutrale, piuttosto si carica di una connotazione morale per cui la sfera del Noi-popolo risulta essere assolutamente positiva, mentre la sfera del Loro-élite si carica di un valore assoluto negativo. Questa strategia retorica è funzionale alla strategia generale del populismo poiché si rivela particolarmente efficace nella fase di insorgenza del movimento populista, dal momento che permette ai populistici di indicare il sistema politico precedente come un sistema corrotto e in crisi e la sfera del Loro-élite come la responsabile morale e politica di questa corruzione.

Ai fini del nostro discorso sul rapporto populismo-élites, è però la funzione ideologica di questa strategia retorica che risulta particolarmente interessante. Uso la parola ideologia nel senso più classico di 'sistema o discorso culturale' che maschera e giustifica una azione collettiva che tende a espandere e costruire un gruppo sociale o

¹² E. LACLAU, *On Populist Reason*, cit.

¹³ H. TAJFEL, C. FLAMENT, M.G. BILLIG, R.F. BUNDY, *Social categorization and intergroup behavior*, in *European Journal of Social Psychology*, 1, 1971, 149-177.

politico fornendo una nuova identità positiva rispetto a una identità precedente considerata negativa¹⁴.

La retorica anti-establishment mette in evidenza, da un lato, un livello generalizzato basato sull'opposizione tra un 'popolo' generalizzato e astratto e una élite altrettanto generalizzata e astratta, dall'altro lato però crea l'opportunità di lasciare in ombra i reali movimenti delle élites e quindi un loro possibile riposizionamento e allineamento rispetto al potere populista. Paradossalmente la retorica anti-establishment, che dovrebbe contrastare in modo assoluto le élites, fornisce all'élite la possibilità di cercare un nuovo equilibrio politico più affine alle logiche populiste sottraendosi al controllo della sfera pubblica.

Esiste altresì un vantaggio della zona d'ombra anche per il movimento populista, soprattutto se diventa forza parlamentare e ancora di più partito di governo, perché gli permette di 'portare dalla sua parte' pezzi di establishment, secondo un rapporto diretto e verticale. Insomma, nella sfera pubblica il movimento populista mostra una intenzionalità discorsiva e strategica di totale distruzione dell'establishment e delle élites, che però vengono nominate in un modo così generico e astratto. Mentre nella zona d'ombra delle reali dinamiche di potere si apre una possibilità di mediazione diretta ma tra élites e forza populista, che gli stessi populistici vogliono sfruttare in una logica di crescita del proprio movimento e di espansione egemonica, perché sul piano reale è impossibile che un movimento populista sia solo formato da *newcomers* o da un popolo nuovo.

In definitiva, la retorica anti-establishment svolge una funzione ideologica propria della natura e della strategia dei movimenti populistici, non tanto perché *thin ideology*¹⁵, piuttosto come costruzione discorsiva ambivalente che maschera e falsa i reali interessi politici nella sfera pubblica. Una ambivalenza dovuta al fatto che il populismo determina una iper-rappresentazione della contrapposizione semplificata tra un

¹⁴ A. GRAMSCI, *Prison notebooks*, New York, 2011, 171; A.T. VAN DIJK, *Ideology. A Multidisciplinary Approach*, London, 1998, 29.

¹⁵ C. MUDDÉ, C. ROVIRA KALTWASSER, *Populism*, cit.

Noi-popolo contro un Loro-élite nello spazio pubblico, e allo stesso tempo, in modo evidente, genera uno spazio meno in evidenza e dove si realizzano i reali rapporti di forza e le vere mediazioni tra élites e cittadini ed élites e forza politica populista.

Pertanto in un primo punto importante nella analisi della relazione populismo-élite c'è senz'altro questa condizione di alterazione della rappresentazione dei rapporti tra élites e forze populiste rispetto alla sfera pubblica, e quindi anche dei reali conflitti e delle reali mediazioni che si stabiliscono. Questa alterazione diminuisce, d'altra parte, la comprensibilità e il controllo da parte dei cittadini delle reali dinamiche intercorrenti, fornendo versioni semplificate che hanno l'effetto di sviare il cittadino.

In definitiva possiamo dire che il rapporto élitismo-populismo è sempre caratterizzato di questa ambivalenza connessa alla funzione ideologica della retorica anti-establishment, la quale è una naturale conseguenza della risposta populista a quella condizione di invisibilità del popolo propria nelle democrazie, come l'ha chiamata Rosanvallon¹⁶, e che emerge e si accentua laddove i meccanismi di rappresentanza istituzionali classici sono indeboliti o in crisi. Il popolo non è un soggetto politico evidente, quando è evidente è un costrutto culturale e politico con una intenzionalità corrispondente a degli interessi e a delle strategie di potere. Un approccio critico e analitico alla relazione populismo-elitismo deve quindi considerare la natura ideologica della contrapposizione populismo contro-establishment, che si regge su una semplificazione che lo stesso Rosanvallon definisce «una semplificazione politica e sociologica: considerare il popolo come soggetto evidente, definito dalla sua differenza con l'élite»¹⁷.

Da un punto di vista dell'immaginario politico la retorica anti-establishment fa sì che ci crei un doppio livello: un primo livello evidente, costituito dalla sua contrapposizione con l'establishment, e un secondo livello, meno evidente, più nascosto e più complesso dove

¹⁶ P. ROSANVALLON, *Pensare il populismo*, Roma, 2011.

¹⁷ P. ROSANVALLON, *Pensare*, cit.

le contrapposizioni non sono così nette, però c'è spazio per i rapporti di potere reali e le varie forme della mediazione politica.

2. *Una dinamica elitaria interna al populismo*

La recente riflessione teorico-politica sulle trasformazioni della rappresentanza politica nei regimi democratici durante la fase populista fornisce utili spunti per inquadrare in una ottica macro il rapporto populismo-élites, suggerendo delle possibilità di comprensione molto originali. In particolare, mostra molto bene l'esistenza di una dinamica elitaria interna e propria del fenomeno populista, fondamentale anche per ripensare il fenomeno del populismo alla luce della complessità delle trasformazioni democratiche. Il populismo infatti determina sempre una riconfigurazione non solo degli equilibri tra le élite e il popolo, ma anche all'interno delle élite e nel loro rapporto con le altre strutture sociali e politiche della democrazia. Questa riconfigurazione comporta un assetto generale delle élite diverso da quella di un contesto di democrazia rappresentativa esente da populismo. Uno studio sul rapporto élite-populismo dovrà soffermarsi quindi su come l'unità delle élite venga alterata a causa della differente logica della rappresentanza e della differente visione della sovranità popolare.

Occorre partire dallo stravolgimento sistemico determinato dal populismo su tutti gli apparati e le strutture democratiche. Senza dover per forza accettare l'interpretazione basata sul declino delle democrazie contemporanee¹⁸, la più recente teoria della democrazia ha sottolineato il profondo processo di destrutturazione delle democrazie rappresentative. Nadia Urbinati ha parlato di 'democrazia sfigurata'¹⁹, Merkel di una deriva illiberale²⁰. Manin ha invece illustrato come si tratti di una forma nuova di plebiscitarismo, dove i meccanismi classici

¹⁸ S. LEVITSKY, D. ZIBLATT, *How democracies die*, New York, 2018.

¹⁹ N. URBINATI, *Democracy Disfigured: Opinion, Truth, and the People*, Cambridge (MA), 2014.

²⁰ W. MERKEL, F. SCHOLL, *Illiberalism, populism and democracy*, in *East and West, Politologický časopis, Czech Journal of Political Science*, 25.1, 2018, 28-44.

della rappresentanza vengono stravolti a causa dell'imporsi di una democrazia del pubblico. Al di là delle etichette la cosa più interessante è la dinamica di alterazione generale dei meccanismi di funzionamento considerati normali dalla teoria normativa della democrazia²¹.

Da un punto di vista analitico, l'impatto del populismo sulla democrazia ha prodotto una destrutturazione che può essere sintetizzata come un processo di disintermediazione e di re-intermediazione diretta (Biancalana): che consiste in una riconfigurazione dei rapporti tra governanti e governati sia in termini quantitativi sia in termini qualitativi, diffondendo una mentalità semplificatoria, diretta e incline ai processi di identificazione con un leader. Questa macro-dinamica è stata particolarmente determinante per i cambiamenti che si sono avuti nei partiti populistici, che da organizzazioni strutturate e tra le principali protagoniste della mediazione politica sono progressivamente diventate delle organizzazioni agili ad uso dei leader non più protagoniste assolute della mediazione politica²².

Secondo la Urbinati il processo di disintermediazione generale e la crisi della centralità delle organizzazioni dei partiti politici, sono gli effetti di una concezione della rappresentanza e della sovranità popolare proprie del populismo e che, comparate con quelle dell'idealtipo della democrazia rappresentativa, risultano anomale, alterate o comunque una eccezione. Se la rappresentanza nella democrazia rappresentativa è infatti basata sul principio della *pars-pro toto*, cioè di una parte che si fa rappresentante di tutto, nel populismo prevale invece il principio della *pars-pro parte*, cioè di una parte che rappresenta una parte ma dice di essere un tutto. Quindi il populismo non è una forma politica dove la rappresentanza non esiste, piuttosto è una forma politica con una specifica forma di rappresentanza.

²¹ B. MANINI, *The Principles Of Representative Government*, Cambridge, 2010.

²² P. IGNAZI, *Partito e democrazia. L'incerto percorso della legittimazione dei partiti*, Bologna, 2019.

This is certainly a radical disfigurement of representative democracy, because it violates the synecdoche of *pars pro toto*, pitting one part (which is assumed to be the best one) against the other(s). The logic of populism, indeed, is the glorification of one part, or *merelatria* (from the Greek words *méros*, or “part,” and *latreía*, or “cult”), with no pretense of universality or generality. It occupies the institutions in order to further the interests of a part, which does not act “for” and in the name of the whole but in its place; the part erases the whole and makes politics a question of partiality. Populism is an essentially *factional* government, the government by a part of society that rules for its own good, needs, and interests²³.

Ai fini del nostro discorso sulle élites c'è però un altro aspetto della logica *pars-pro parte* del populismo che è decisiva: il fatto che produce una visione dualista del popolo democratico. Per i populisti in realtà c'è sempre un popolo autentico che si contrappone all'élites e i due soggetti non sono assimilabili o compenetrabili, perlomeno sul piano discorsivo ideologico, come abbiamo detto precedentemente. In questa ottica nasce una idea di mitica del popolo, concepito come qualcosa di unito e omogeneo, che, già in tempi non sospetti da populismo, i teorici della democrazia come Bobbio avevano individuato come un mito negativo. D'altra parte al popolo unito e omogeneo corrisponde pure una idea altrettanto unita e omogenea di élite, che è alla base della retorica anti-establishment. Questo dualismo rigido non è solo la ragione principale della visione manichea tipica del populismo, ma soprattutto della corrispettiva diminuzione del pluralismo nel contesto populista. Perché le forze populistiche promuovono nell'opinione pubblica una svalutazione generale del pluralismo politico e la competizione che spesso si associa.

Populism is a revolt against the pluralist structure of party relations in the name not of a “partyless democracy” but of “the part” that deserves superior recognition because is *objectively* the “good” part (since its identity is not the result of ideological constructions or partisan visions). This argument reveals the enormous difference between party democracy and populist

²³ N. URBINATI, *Democracy*, cit., 37.

democracy. It is the pillar on which populism builds the political program that it will bring to completion if it achieves a majority, as we are already seeing in those countries in which populism rules today.

Allora ci si deve chiedere quale è la condizione delle élites in questo contesto populista caratterizzato da disintermediazione, logica *pars pro parte* e dualismo?

Anche qui la questione è duplice: sul piano della rappresentazione dello spazio pubblico, dai movimenti populistici viene attaccata l'unità delle élites e la loro pluralità in competizione secondo la retorica dell'anti-establishment. Ma sul piano dei rapporti reali, le élites sono 'obbligate' a relazionarsi direttamente ma in modo frammentato con il leader populista che in questa dinamica generale risulta rafforzato nella sua funzione di mediatore e patrocinatore centralizzante, tipico della visione iperleaderista populista²⁴. Quindi con il populismo le élites scompaiono, come invece la retorica anti-establishment vorrebbe, ma scompare la loro unità, il loro muoversi in modo coordinato ma anche plurale. Nella democrazia dei partiti la pluralità delle élites si confronta con la pluralità dei partiti, che, di volta in volta, si fanno rappresentanti dei loro interessi. Mentre invece laddove c'è una forza populista le élites sono spinte a cercare in modo separato un contatto diretto con il leader populista, quindi la mediazione assume spesso le forme del patronage e del clientelismo²⁵. E questo vale ancora di più quando si ha un populismo di governo.

In definitiva, con la trasformazione populista della democrazia, le élites non scompaiono ma perdono l'unità di equilibrio che avevano con la democrazia dei partiti e della rappresentanza liberale classica, o comunque nella condizione precedente all'insorgenza della forza populista, e si riorganizzano secondo una nuova dinamica elitaria per cui assumono nuove forme di relazione e mediazione più verticali e più

²⁴ G. DAMELE, *Il 'leader' in Joseph Schumpeter: condottiero o venditore?*, in *Quaderni di scienza politica*, 2.3, 2020, 311-329.

²⁵ N. MOUZELIS, *On the Concept of Populism: Populist and Clientelist Modes of Incorporation in Semiperipheral Polities*, in *Politics & Society*, 14.3, 1985, 329-348.

direttamente collegate al leader populista. Al di là della semplificazione della retorica anti-establishment che vorrebbe far credere che i populisti vogliono l'eliminazione delle élite, una analisi delle dinamiche reali mostra come il populismo miri più che altro a distruggere l'unità delle élites per indebolirle e avere così la possibilità di indurle a un rapporto diretto con la leadership populista che può essere di tipo consociativo o clientelare.

3. *Elementi elitisti nel discorso populista*

Recenti studi di carattere semiotico sulla comunicazione populista hanno messo in luce che spesso le strategie discorsive dei leader populistici includono stili e logiche argomentative che possono essere considerati elitisti²⁶. Ciò è particolarmente vero sia per leader della destra populista e conservatrice come Donald Trump e Boris Johnson, ma anche per leader della sinistra populista autoritaria latinoamericana come Chávez.

Porterò tre brevi esempi, di natura differente, che dimostrano come il discorso populista non sia del tutto privo di elementi elitisti e si contrapponga a ogni forma di élite in modo assoluto, come la retorica anti-establishment vorrebbe lasciare intendere. Piuttosto si avvale di un mix di elementi populistici ed elitisti, seguendo una strategia ambivalente ma che svela una dinamica elitista reale molto più complessa.

In un celebre discorso del Minnesota del 2018 Donald Trump ha esplicitamente affermato:

You ever notice they always call the other side “the elite”? The elite. Why are they elite? I have a much better apartment than they do. I’m smarter than they are. I’m richer than they are. I became President, and they didn’t²⁷.

²⁶ C. SCHOOR, *Where the Real People Meet the Real Elite*, in *Populism*, 2.2, 2019, 184-206.

²⁷ D. TRUMP, *The Minnesota Rally*, Rochester (MN), June 20, 2018, video, 00:46:51, <https://www.c-span.org/video/?452500-1/president-trump-campaigns-republicans-rochester-minnesota>. Time referrals in this article are to the videos and not to the displayed transcripts.

Questa affermazione di grande impatto sui sostenitori di Trump contraddice la retorica anti-establishment tipica del populismo e mostra come il leader populista non solo si proponga ma offra ai suoi supporter la possibilità di diventare élites, secondo un processo di identificazione con il suo successo economico personale. Essere élite non è quindi un valore negativo assoluto, bensì sono élite sbagliate quelle che non sono dalla parte della forza populista e del leader populista.

Dal canto suo nel 2017 Boris Johnson, che a differenza di Trump può essere considerato più un caso di populismo liberale, in un passaggio metaforico di un suo discorso, ebbe modo di esprimere chiaramente una visione elitista del potere:

We are not the lion [symbol of England]. We do not claim, like some others, to be the lion. That role is played by the people of this country. But it is up to us now – in the traditional non-threatening, and genial, self-deprecating way of the British – to let that lion roar²⁸.

Nella sua sfrontatezza, tipica di una leadership che ama spesso mostrarsi realista e cinica, secondo un classico stile upperclass, Johnson svela una strategia che non è solo comunicativa. Lui considera il popolo un leone e, d'altra parte, riconosce a lui e alla classe dirigente, quindi alle élite, il differente ruolo di chi deve far ruggire il leone. Si tratta di una logica puramente elitista, dove il popolo deve essere guidato direttamente dalla leadership. Le élite sono quindi direttamente collegate e allineate alla leadership. Al di là della retorica populista anti-establishment il popolo è subordinato alle élite e al leader. La forza populista ha quindi una dinamica elitaria interna che dirige il popolo.

Il terzo esempio è più complesso, anche per il differente contesto geografico e ideologico. Il populismo di Chávez è basato su una dottrina forte chiamata bolivarianismo rivoluzionario che ha svolto un

²⁸ B. JOHNSON, *The 2017 Conservative Party Conference Speech*, Manchester, October 3, 2017, video, <https://www.youtube.com/watch?v=YMKURiCcUNI>.

ruolo di leadership geopolitica in tutto il subcontinente latinoamericano nella fase della *left turn* latinoamericana²⁹. Il bolivarianismo rivoluzionario ha una strutturazione ideologica complessa e non può certo essere considerata una *thin ideology* anche perché affonda le sue radici nella tradizione socialista.

Da un punto di vista comunicativo lo stile paternalistico e personalista da caudillo di Chávez, che si esprimeva tanto nei discorsi ufficiali quanto nelle frequenti e prolisse apparizioni televisive e radiofoniche, era subordinato ad una logica egemonica di tipo marxista-gramsciano. Tutta la comunicazione chavista è subordinata a una strategia autoritaria di controllo e presidio del territorio e della società. Anche per il leader populista venezuelano possiamo individuare un doppio livello della comunicazione dei discorsi: un primo livello in cui continuamente lui attacca ferocemente le élite perché vicine all'opposizione, e li accusa tutti di essere nemici del popolo, definendoli «*esqualidos*», cioè squallidi. Tuttavia a queste accuse generiche e puramente discorsive, spesso si associano dei messaggi e dei comportamenti politici reali tesi alla cooptazione e a far passare i nemici sotto l'ombrello bolivariano. All'enunciazione delle élite come nemici politici assoluti del popolo, poi Chávez fa seguire azioni concrete tese a far passare i propri nemici dalla propria parte, secondo una classica logica di espansione egemonica gramsciana: il nemico non si distrugge ma si presidia³⁰. Come ha scritto Elena Block Rincones tutta la comunicazione populistica di Chávez si esprime secondo una modalità generale da un lato caratterizzata dalla mimetizzazione dei reali obiettivi da raggiungere che consistono nel far passare interi settori della società nel controllo della sfera ideologica populistica. Il potere populista chavista esprime quindi una visione generale elitaria nuova, dove le vecchie élite devono rendersi direttamente subalterne al potere del leader populista.

²⁹ M. ANSELMINI, *Chávez's Children: Ideology, Education, and Society in Latin America*, Washington, 2012.

³⁰ A. GRAMSCI, *Prison notebooks*, cit.

In tutti e tre e casi presentati, che, come abbiamo detto, presentano profonde differenze culturali e antropologiche, è possibile cogliere l'esistenza di framework, strategie, elementi elitisti nel discorso populista che sono funzionali alla logica di mobilitazione strategica del movimento populista e di guida leaderistica³¹.

4. Conclusioni

In questo saggio mi sono proposto di analizzare la relazione populismo-elitismo, perché la ritengo particolarmente importante per una riconcettualizzazione della categoria del populismo. Infatti alla luce dei tanti studi teorici ed empirici sul tema che si sono pubblicati negli ultimi anni, è necessario sempre di più pensare questo fenomeno non in modo minimale o feticistico ma in connessione con la complessità delle trasformazioni democratiche.

Ho cercato quindi di andare oltre l'opposizione populismo ed elitismo per come viene rappresentata dalla retorica anti-establishment prodotta dallo stesso populismo, cercando di sottolineare la natura ideologica di questa retorica tesa a presentare per un verso una visione ipersemplicata sulla base di una opposizione, per un altro, a nascondere le reali dinamiche intrecciate che nascono tra populismo ed élite.

Poi, alla luce della più recente letteratura teorica di matrice neokelseniana, sull'impatto del populismo sui sistemi rappresentativi della democrazia, ho mostrato come esista una dinamica elitaria interna tipica del populismo, basata su una destrutturazione dell'unità e della competizione tra élite e, poi, su una riconfigurazione in diretta connessione con la leadership populista.

Infine, alla luce di alcuni studi di carattere empirico ho provato a dimostrare l'esistenza di elementi elitisti nei discorsi populistici di alcuni tra i più significativi casi di leader populistici, in cui ritorna una

³¹ K. WEYLAND, *Populism as a Political Strategy: An Approach's Enduring — and Increasing — Advantages*, in *Political Studies*, 69.2, 2021, 185-189.

prospettiva elitaria in modalità ambivalente, mimetica, metaforica e anche esplicita come per Trump³².

In conclusione, credo che se c'è un terreno inesplorato e molto fruttuoso in futuro degli studi sul populismo è proprio capire come questo fenomeno, considerato in termini sistemici, possa condizionare le vecchie élites, possa produrne delle nuove, e soprattutto possa determinare nuove forme di mediazione politica democratica.

ABSTRACT

L'articolo si propone di illustrare il rapporto tra élite e populismo sulla base di alcune proposte teoriche ed empiriche del più recente dibattito scientifico sul populismo, allo scopo di contribuire ad una riconcettualizzazione della stessa categoria di populismo.

Si cercherà di esplorare in modo critico il fenomeno populista, evitando semplificazioni minimali o feticistiche, e preferendo la complessità delle trasformazioni democratiche. Quello tra élite e popolo, è un tema a dire il vero ancora poco studiato ma che può rappresentare una fruttuosa frontiera di ricerca per comprendere meglio questo problema e le dinamiche correlate.

In particolar modo verranno analizzati alcuni aspetti particolarmente problematici del rapporto populismo e democrazia. Innanzitutto la funzione ideologica della retorica anti-establishment, che spesso ha la funzione di 'coprire' le reali; poi la dinamica elitaria interna al populismo; e infine verranno mostrati infine alcuni esempi di elementi elitisti del discorso populista.

The article aims to illustrate the relationship between elites and populism on the basis of some theoretical and empirical proposals of the most recent scientific debate on populism, with the aim of contributing to a re-conceptualization of the same category of populism.

³² D. TRUMP, *The Minnesota Rally*, cit.

We will try to explore the populist phenomenon in a critical way, avoiding minimal or fetishistic simplifications, and preferring the complexity of democratic transformations. To tell the truth, the issue between the elite and the people is still little studied, but it can represent a fruitful research frontier to better understand this problem and the related dynamics.

In particular, some particularly problematic aspects of the relationship between populism and democracy will be analysed. First of all, the ideological function of anti-establishment rhetoric, which often has the function of 'covering up' the real ones; then the elitist dynamic within populism; and finally some examples of elitist elements of the populist discourse will be shown.

MANUEL ANSELMI

Email: anselmimanuel@gmail.com

